

Luna e gli altri...

**UN INASPETTATO LEOPARDI
RILEGGE LA STELLA DEI MAGI**



A. Ferrazzi, Ritratto di Giacomo Leopardi, 1820 circa,
olio su tela, Recanati, Palazzo Leopardi

Uno degli scopi della rubrica "Luna e gli altri..." è gettare una passerella tra l'astronomia e le arti. Ospitiamo perciò volentieri il contributo di Cesare Mandelli che, dopo la laurea in lettere antiche e il diploma di specializzazione in storia del cristianesimo presso l'Università Cattolica di Milano, è stato per oltre trent'anni professore di lettere al liceo classico e scientifico "Antonio Banfi" di Vimercate.

Il Prof. Mandelli, prendendo spunto dal testo sulla Stella dei magi, pubblicato nella rubrica "Luna e gli altri ..." della Nova 2076, ci aiuta a meglio conoscere il poemetto giovanile "I Re Magi" di Giacomo Leopardi e a gettare uno sguardo sulle opere che testimoniano l'interesse per l'astronomia già presente nei primi anni della vita del poeta recanatese. (e.b.)

Tra gli undici e i dodici anni, l'allora "poeta in calzoncini corti", Giacomo Leopardi, compone i tre canti del poemetto in endecasillabi sciolti "I Re Magi" ⁽¹⁾, una prova poetica intesa a voler sperimentare una tematica religiosa in cui far confluire la vena fantastica di quegli anni

adolescenziali. Trattare una materia quale quella dei Re Magi e delle vicende evangeliche ad essa legate significava per il Leopardi rifarsi non solo a vari poemetti e opere teatrali dello stesso argomento propri della letteratura arcadica del Settecento, ma anche allo spirito delle tradizioni popolari connesse alla festa dell'Epifania. Proprio nel 1810, l'anno del nostro poemetto, in occasione dell'Epifania Giacomo scrive alla marchesa Volunnia Roberti una famosa lettera dall'umorismo dissacrante dove si firma "La Befana".

Nel Canto Primo de "I Re Magi", di cui si suppone l'utilizzo di una fonte a noi però fino ad oggi sconosciuta, la stella di cui parla Matteo nel suo Vangelo, chiamata "astro... luminoso, e bello" (v. 52), "di meraviglia, e di timor riempie" (v. 56) i popoli orientali che tentano invano di conoscere la causa del "portento ignoto" (v. 57). Anche i Re Magi sono ansiosi di indagar il "fulgid'astro" (v. 85) e dopo giorni e notti di studio arrivano alla conclusione che si tratta del segno "d'un Dio fatt'uomo" (v. 89). Da qui la decisione di partire per incontrare il "Salvator Bambino" (v. 123) con l'"astro fulgente" (v. 124) che li precede. In tutto il componimento non si specifica di che stella si tratti. Il ragazzo Leopardi preferisce sicuramente, a termini più scientifici, la parola dei poeti.

Viene proposta solo una similitudine di sapore omerico con la "boreale aurora" (v. 59) che "con il roseo / carro trascorre per le vie de' venti, / e steso il vago suo purpureo manto / d'insolito colore il ciel dipinge" (vv. 60-63). Non si fa menzione di una cometa. Di questo fenomeno celeste il Poeta parlerà con dettaglio un anno dopo, nel 1811, nelle "Dissertazioni sopra l'astronomia".

Sempre in quell'anno fu di certo testimone del passaggio prolungato e luminosissimo della cometa C/1811 F1 ⁽²⁾ a cui dedicherà alcune righe di prosa nella parte finale del Capo Quarto ("Storia dell'astronomia dalla nascita di Copernico sino alla cometa dell'anno 1811) della "Storia dell'astronomia". In quest'opera, nel Capo secondo, ritorna la stella dei Magi presentata quale "astro meraviglioso" sulla cui natura si elencano diverse ipotesi fra cui, la prima, l'essere stata una cometa.

Cesare Mandelli

⁽¹⁾ Il componimento è pubblicato integralmente con una breve introduzione in TUTTI GLI SCRITTI inediti, rari e editi 1809-1810 di GIACOMO LEOPARDI a cura di Maria Corti, Bompiani 1972, pp. 181-194; 199-202.

⁽²⁾ https://ssd.jpl.nasa.gov/tools/sbdb_lookup.html#/?sstr=C%2F1811%20F1